

INTRODUZIONE

Emanuele Fantini*, Caterina Pozzobon^o, Guido Nicolas Zingari**

*IHE Delft - Institute for Water Education, e.fantini@un-ihe.org

^oUniversità degli Studi di Torino, caterina.pozzobon@unito.it

**Università degli Studi di Torino, guidonicolas.zingari@unito.it

Care lettrici e lettori di JUNCO,

Nel 2023 si è tenuta a New York la United Nations Water Conference, la seconda conferenza internazionale delle Nazioni Unite interamente dedicata all'acqua, a quasi mezzo secolo di distanza dalla prima, svoltasi a Mar Del Plata (Argentina) nel 1977. Il commento viene spontaneo: quanta acqua, nel frattempo, è passata sotto i ponti! Da un punto di vista simbolico, l'organizzazione della conferenza nella sede delle Nazioni Unite a New York, ha voluto indicare il principio che l'acqua, bene comune per eccellenza, dovrebbe essere al centro dell'agenda politica mondiale e degli sforzi di cooperazione internazionale e multilaterale di tutti i paesi e popoli della terra. All'atto pratico, non sono però mancate le critiche alla conferenza, in termini di risultati concreti, e di rappresentatività e inclusività del processo. La conferenza si è conclusa senza una dichiarazione finale sottoscritta da tutti i governi; nel documento finale figurano invece una lunga serie di impegni non vincolanti assunti in maniera volontaria dai partecipanti alla conferenza (governi, settore privato, ong, accademia). Inoltre, il fatto di organizzare la conferenza in una città come New York, particolarmente costosa e difficilmente accessibile in termini di visti, ed il sistema di accreditamento piuttosto complesso, hanno limitato la partecipazione di rappresentanti del Sud Globale e di gruppi e organizzazioni con meno risorse a disposizione. I limiti e le critiche alla conferenza, sono tuttavia un indicatore di quanta acqua sia passata sotto i ponti rispetto alla Conferenza di Mar Del Plata, e della consapevolezza e del consenso attorno al fatto che il *business as usual* non è più sufficiente per rispondere alle sfide che la crisi climatica pone alla gestione dell'acqua. Al tempo stesso, la UN Water Conference conferma la difficoltà di tradurre questa consapevolezza in meccanismi, processi e pratiche istituzionali, sulla scala globale come a quella locale.

Nel loro piccolo, gli articoli che aprono questo numero di JUNCO, offrono un contributo per muoversi in quella direzione, riflettendo su pratiche di ricerca e cooperazione che cercano di tradurre i principi di partecipazione e inclusività in politiche e progetti concreti di gestione dell'acqua.

Poiché il ciclo idrosociale dell'acqua abbraccia l'intero globo, la sua alterazione e la sua cura riguardano tutti i paesi, anche quelli che storicamente non hanno affrontato eventi meteorologici e climatici estremi come alluvioni e siccità, che stanno però diventando sempre più comuni. La natura indisciplinata dell'acqua, che non riconosce o rispetta i confini umani, unita alla sua vulnerabilità al metabolismo degli insediamenti umani hanno fatto sì che uno dei principali temi emersi dalla conferenza delle Nazioni Unite sia la necessità di promuovere

partnership e cooperazione nella gestione delle risorse idriche in modo trasversale come indicato dal titolo dell'ultimo "World Water Development Report: Partnerships and cooperation for water" pubblicato nel 2023 (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000384655>).

Il mondo della cooperazione internazionale in collaborazione con quello della ricerca hanno nel tempo sviluppato un estensivo *know-how* sulla gestione delle problematiche idriche soprattutto in contesti del Sud Globale. Questo è avvenuto e avviene attraverso strumenti e metodi diversi che mirano ad esplorare la connessione acqua-società e ideare progetti collettivi basati sulle conoscenze accumulate.

In questo senso, questa sezione tematica ha voluto creare uno spazio all'interno di JunCo in cui potessero trovare posto specifiche esperienze di ricerca e cooperazione riguardanti la gestione idrica. L'acqua scorre attraverso i diversi contributi del numero in maniera sfaccettata toccando e intrecciando diversi temi tra cui quelli ambientali, quelli legati all'accesso alla risorsa, e quelli della giustizia sociali, discutendo diverse metodologie utilizzate per studiarli.

"Participatory processes in water governance in Senegal: the case study of the Ecopass project" presenta e analizza il modo in cui il progetto di Ecopass promosso da un consorzio di ONG e università senegalesi e italiane abbia portato avanti un processo partecipativo per migliorare la governance idrica dell'area metropolitana di Dakar. L'articolo, scritto a più mani da Sergio Galletta, Hajare Mouhoub, Federica Viola, Cheikh Abdoul Ahad Mbacké Ba, Momar Diongue, Riccardo Mangione, William Foieni e Federico Perotti si concentra sullo strumento del dialogo strutturato come metodo efficace nella definizione delle linee guida in materia di acqua e servizi igienico-sanitari, dei temi e delle sfide della governance inclusiva delle risorse ambientali, del patto territoriale per la conservazione e la promozione dell'ambiente firmato dai comuni dell'area di intervento.

Il secondo articolo intitolato "The impact of the 2019 Water Supply and Sanitation Act on rural water management in Kongwa and Chamwino Districts, Tanzania" analizza i dati raccolti nel corso di diverse attività di cooperazione e esperienze di ricerca legate alla gestione comunitaria delle risorse in Tanzania centrale. In particolare, l'articolo si concentra su come la riforma del settore idrico del 2019, che ha portato a una ristrutturazione della governance idrica per quanto riguarda i servizi idrici per la popolazione rurale del paese, sia stata recepita e implementata nella zona di intervento della ONG.

Esmee van den Hoek nel terzo contributo "Tales of Water: a methodological perspective on the visualisation of negotiating water access by South Sudanese refugees in rural Uganda" riflette sul potenziale della ricerca visuale per rappresentare l'accesso all'acqua attraverso le esperienze dei rifugiati sud-sudanesi che quotidianamente negoziano tempo, spazio e genere nella ricerca dell'acqua in un campo profughi in Uganda.

L'articolo "The spatiality of the social response to water privatization: the case study of the Cochabamba water conflict (1999- 2000)" scritto da Matilda Prandini si focalizza sulla risposta sociale della popolazione boliviana di Cochabamba scatenata dagli effetti negativi delle politiche di privatizzazione idrica. L'articolo prosegue con una breve analisi dell'operato della ONG italiana "CeVI" nel progetto "Yaku al Sur" portato avanti nel contesto post conflitto idrico (tra il 2009-2012) insieme a una serie di organizzazioni locali che aveva l'obiettivo di supportare i sistemi idrici locali dei quartieri a duc della città.

L'ultimo contributo del numero scritto da Alessandra Bianco Prevot, Domenico De Luca e Manuela Lasagna è intitolato "La tutela delle acque sotterranee nell'area di Quetzaltenango (Guatemala) nell'ambito della cooperazione internazionale". Le autrici e l'autore presentano un progetto che si propone di approfondire la conoscenza e favorire la protezione delle risorse idriche sotterranee dell'area di Quetzaltenango, la seconda città del Guatemala sottoposta a una forte pressione antropica. L'articolo mostra come il progetto si inserisce in un lungo percorso di collaborazione tra diversi enti governativi e non governativi piemontesi e guatemaltechi, iniziato nel 1997 che ha permesso lo scambio di conoscenze ed esperienze in due contesti socio-economici distanti ma con punti in comune in relazione allo sfruttamento e alla tutela delle risorse idriche.

La seconda e parte del numero è invece una sezione miscelanea di contributi in cui trovano spazio articoli scritti da studenti e studentesse di diverse università che hanno condotto attività di ricerca in collaborazione con enti o su temi legati alla cooperazione internazionale in senso ampio. Questa sezione risponde alla volontà di JUNCO di creare uno spazio per valorizzare il contributo di giovani ricercatori e ricercatrici che muovono i primi passi nel mondo della produzione accademica. Qui, si trovano i contributi di Elisa Armando (Università di Torino), che ha messo al centro della sua ricerca l'uso degli orti comunitari come strumenti di riabilitazione per donne vulnerabili nel contesto post-conflitto in Uganda del nord. Dello studio della condizione e delle esperienze dei rifugiati nei campi profughi Sahrawi si occupa invece l'articolo di Gabriele Casano (Università degli Studi di Genova), seguito dal contributo di Amarilli Varesio (Università di Torino) che si concentra sulle pratiche informali di riciclo dei giovani rifugiati congolese a Kampala, in Kenya. Infine, Daniele Vico (Universitat de Barcelona) scrive dell'evoluzione del pluralismo legale nella terra dell'oasi di Jemna in Tunisia e della contestuale emersione di una economia sociale e solidale tra la popolazione locale.

References

Biswas, A.K. and Tortajada, C. (2023), Global crisis in water management: Can a second UN Water Conference help?. RIVER, 2: 143-148. <https://doi.org/10.1002/rvr2.40>

UN Water, UNESCO (2023), The United Nations World Water Development Report 2023: partnerships and cooperation for water, Ultimo accesso 02 nov. 2023. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000384655>